

Giovanna Motta, *Il mercante di panni*, Passigli, Firenze, 2009

di Antonello Battaglia

«Signor padre, allora io vo». Inizia così il viaggio di Tuccio Fieravanti, un mercante toscano realmente vissuto agli inizi del XVI secolo.

Un perpetuo errabondare che porta il mercante di panni sulle principali piazze della variegata penisola italiana: dai ferventi porti siciliani - come la falce di Messina, Palermo, Castellammare, Agrigento, Sciacca, Licata - alle città in continua espansione, da Napoli dei viceré, a Roma papale della Fabbrica di San Pietro e dei pontefici mecenati, alla Repubblica di Venezia, alternativamente amica dei turchi o contrapposta ad essi, dove le case, a Tuccio, sembrano galleggiare sull'acqua con effetto fantastico.

Con il mercante viaggiano merci, beni di ogni genere e anche idee nuove che provocano progressivamente una cesura, talvolta sfumata, talaltra netta, rispetto al Medioevo e sanciscono l'avvento di un uomo *nuovo* e di un *nuovo* mondo.

L'arrivo nelle Fiandre è l'occasione che permette al commerciante toscano di confrontarsi con una realtà diversa da quella dell'area mediterranea. Il lavoro che produce arricchimento e le frenetiche attività celano la ricerca inquieta del "segno" della predestinazione. Le suggestioni de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Weber sono riscontrabili nella vita quotidiana dei mercati del nord e Tuccio le percepisce indistintamente, come nuovi stimoli, proprio come il Menocchio di Carlo Ginzburg, che assimila, nell'ingenua incoscienza, le idee riformate e riformanti.

La vita e le azioni del nostro mercante, riscontrabili nei libri contabili custoditi presso l'Archivio di Stato di Pisa, sono sapientemente intrecciate alla storia romanzata che li pervade e li rende volutamente meno accademici, permettendo al lettore di spostarsi continuamente su diversi livelli: l'uno, quello della dimensione storica, che rimanda ai grandi eventi dell'epoca; l'altro, intessuto delle vicende personali del protagonista, professionali e private, con tormentate vicende amorose, che restituiscono la dimensione sentimentale di quell'età lontana in cui, come oggi, la forza motrice dell'uomo può essere quella dell'innamoramento.

Un viaggio che accompagna il lettore alla scoperta del piccolo e vasto cosmo di Tuccio, della sua vita quotidiana, un microcosmo che coglie gli aspetti più significativi e rivoluzionari del mondo moderno ai suoi albori. Con tante emozioni in rapida successione.

Il matrimonio per procura con una donna sconosciuta, che Tuccio nel tempo impara ad amare; il viaggio ad Anversa dove l'imperterrita etica del lavoro viene turbata dalla prevedibile debolezza umana che si lascia avvolgere di passione verso Gherda, la fanciulla fiamminga dai capelli di seta; il rimorso nei confronti della moglie lontana, mentre il lavoro lo spinge a impegni inderogabili, da considerare in ogni caso al di sopra di tutto.

L'intricato mondo interiore del mercante toscano, per quanto semplice e istintivo, avvince proprio perché spinge il lettore all'empatia totale con il protagonista, soprattutto nella parte finale del romanzo, in cui la scelta dell'autrice è quella di lasciare all'immaginazione di chi legge la soluzione di un piccolo "giallo" conclusivo.

Anche questo rende particolarmente attuale un romanzo sul Cinquecento. E assai felice l'intrapresa storico-letteraria di Giovanna Motta, postasi con briosa quanto sicura competenza al seguito di Tuccio e dei suoi navigli, veleggianti verso orizzonti che mantengono ancora oggi il fascino pungolante della novità, della scoperta dell'ignoto e delle prospettive di crescita della civiltà umana.